

Un aiuto dal cielo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Anna Ackermann

UN AIUTO DAL CIELO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Anna Ackermann
Tutti i diritti riservati

*A mia madre,
che con pazienza e amore,
mi sostiene ancora,
nel lungo viaggio
della mia vita.*

Prologo

Aurora, seduta in ambulatorio, con la bimba stretta tra le braccia, ascoltava silenziosa le parole del medico come se non fossero dirette a lei e ciò che riusciva a percepire era solamente un eco.

«Signora, signora si sente bene?»

Aurora vedeva le pareti della stanza girarle attorno e le parole le giungevano sempre più lontane, sempre più ovattate. Sentì che le stavano prendendo la bimba dalle braccia e, di colpo, i contorni si fecero nitidi e, stringendo a sé ancor più il suo fagottino, disse con voce tremolante: «Può essere più esplicito, Dottore? Tutti questi paroloni mi confondono ed io ho capito solamente che la mia bambina diventerà sorda fra quattro anni ed io non posso fare nulla per impedirlo» riprendendo fiato, continuò «è questo che mi sta dicendo?»

«Purtroppo, per ora, sì. La medicina non è andata oltre e non si può fare proprio nulla».

Poi, avvicinandosi ad Aurora, che non sembrava più essere un'adolescente, ma una donna vissuta, le appoggiò una mano su di una spalla e, con molta dolcezza, le disse: «So che è un momento molto difficile, ma adesso deve avere tanto coraggio e non perdere tempo. In questi anni deve cercare di far capire a sua figlia come si parla, e sfruttare ogni attimo, perché possa recepire tutti i suoni possibili per metabolizzarli. Si ricordi che Giulia è sorda, ma non muta, e lei ha poco tempo a disposizione per far sì che la sua bambina possa condurre una vita diversa».

La piccola Giulia

«Cerca di non pensare alle contrazioni, non aspettarle e concentrati su qualcosa di bello, magari una giornata particolarmente gioiosa. Prova a ripercorrere, con la mente, un momento felice della tua vita».

Le parole dell'ostetrica erano dolci, ma al contempo risolutive. Aurora giaceva su quel lettino ormai da ore ed era esausta, seppure cercasse di nascondere la sua stanchezza ed eseguisse, con estremo rigore, tutto quello che le veniva chiesto.

Le acque si erano rotte prima del previsto, la dilatazione era perfetta, ma il suo bimbo sembrava cullarsi nel grembo materno e non pareva avesse granché voglia di uscire per guardare il nuovo mondo.

Otto mesi prima aveva appena compiuto diciotto anni, quando scoprì di essere incinta e il giovane, qualche anno più vecchio di lei, probabilmente anche lui molto spaventato, era fuggito e aveva preferito arruolarsi nella marina, piuttosto che affrontare, con la sua compagna, ciò che avevano fatto insieme.

Dopo un periodo di vera autocommiserazione e sconforto, anche perché il padre di Aurora, rimasto vedovo quando lei aveva appena dieci anni, le aveva fatto praticamente la guerra affinché abortisse, decise di tenere il bimbo che aveva in grembo. Con molta tristezza abbandonò gli studi e, affidandosi alle cure e ai consigli di una cara amica suora, incominciò a lavorare presso una comunità, che in cambio le offrì vitto, alloggio e sincero affetto. I giorni trascorrevano e, mentre Aurora vedeva il suo corpo mutare, incominciava ad affezionarsi a quella creatura, che a tratti

le faceva sentire la sua presenza dandole piccoli calcetti. All'interno della comunità la vita non era sempre facile, ma era riuscita a farsi qualche amicizia e aveva deciso di studiare e provare a prepararsi per gli esami di Stato. Le era dispiaciuto molto abbandonare gli studi e sperava di riuscire a presentarsi, come privatista, nella sua stessa scuola. Sarebbe stata di sei mesi e forse sperava che i suoi docenti e i commissari esterni avessero, magari, un occhio di riguardo, vista la sua condizione e dato che era sempre stata un'allieva modello. Fu infatti così e il 7 luglio del 2005, Aurora prese il diploma come perito chimico presso un istituto di Torino. Forse per il troppo lavoro o forse per la giovane età, verso la fine del settimo mese incominciarono, prima del previsto, le contrazioni e, nonostante fosse rimasta a letto e avesse seguito scrupolosamente tutte le indicazioni del medico, esse si erano fatte sempre più frequenti fino a quando le si ruppero le acque proprio mentre stava alzandosi per andare in bagno.

Spaventatissima, si mise ad urlare, facendo accorrere molti ospiti della comunità ed Aurora fu portata immediatamente all'ospedale, ove trovò un'ostetrica molto giovane e gentile che, tenendole la mano, cercava in tutti i modi di rassicurare quella bimba che stava diventando mamma. Anche Suor Amelia era al suo fianco e non smetteva di dirle che, in quel momento, la sua mamma la stava guardando sicuramente dal cielo e l'avrebbe aiutata a partorire il suo bimbo.

Aurora chiuse gli occhi e immaginò di essere sulla spiaggia, sul bagnasciuga, le onde che le bagnavano le gambe mentre, piena di ammirazione, osservava il tramonto: quella luce rossastra, emanata dai raggi del sole che si tuffavano nell'acqua. Con la mente le parve di rivedere quei raggi luminosi sparire nei flutti, cercò di raccogliere tutte le tue forze, catturando tutta la loro energia e, prima di vedere calare il sole oltre l'orizzonte, pensò a quello che per lei era il più grande miracolo della natura, alla vita che stava nascendo dal suo grembo; così, appena la contrazione si fece più intensa, guidò la sua creatura verso la luce.

Finalmente nacque Giulia: una bellissima bimba dalla carnagione chiarissima, con tanti capelli biondi e, sebbene nata prematura, di due chili e ottocento grammi.

Aurora era stremata e molto dolorante, perché si era lacerata partorendo e avevano dovuto darle qualche punto ma, stringendo il suo fagottino fra le braccia, non riusciva a smettere di piangere per la grande emozione.

La sua gioia, purtroppo, non durò molto, perché iniziarono i problemi quando venne a sapere che non avrebbe più potuto vivere in comunità, per cui avrebbe dovuto trovare una sistemazione dove poter far crescere la sua bimba.

Il cielo, come aveva sostenuto sempre Suor Amelia, le venne in aiuto. All'uscita dalla comunità trovò Luca, suo padre, che nonostante non si fosse fatto vedere neppure alla nascita della sua nipotina, le aveva preparato una bella stanzetta e le propose di tornare a casa per poterla aiutare a crescere la bimba.

Aurora ne fu molto felice e iniziò così la sua nuova vita.

Una nuova vita

Giulia mangiava e dormiva. Sembrava un angelo e piangeva molto raramente. Aurora era comunque sempre molto stanca e, sebbene adorasse la sua bimba, e fino ad allora non avesse quasi avvertito la mancanza della sua vita adolescenziale perché troppo preoccupata per la gravidanza, per il lavoro e per lo studio, ora però incominciava a dare segni di cedimento. Aveva sempre sonno e si sentiva un po' depressa. Un giorno, mentre riassetta la stanza, dopo aver fatto il bagnetto alla piccola, la bacinella piena di acqua le scivolò dalle mani e, sbattendo contro lo spigolo del comò, fece cadere il vaso di porcellana che le aveva regalato la sua mamma. Lo vide rompersi in mille pezzi sul pavimento, seguito da un frastuono assordante. La visione di quella scena fu subito, però, accompagnata da una preoccupazione impellente per cui, alzandosi di scatto, si avviò verso la culla nella quale dormiva Giulia. La piccola dormiva beata, come se nulla fosse accaduto. Come era possibile? Come poteva non essersi svegliata dopo un tale baccano? Una paura soffocante le strinse la gola e Aurora gridò il nome della piccola con tutta la voce che aveva in gola.

«Giulia! Giuliaaaaa!»

Aurora incominciò a scuotere la bimba e la prese in braccio con le mani che le tremavano ed il cuore che batteva all'impazzata. Giulia aprì i suoi occhioni blu, accennando quasi un piccolo sorriso alla sua mamma.

Di corsa, Aurora andò in cucina e, prendendo il mestolo, lo batté forte sul tavolo, ma la bimba continuava a guardarla senza curarsi minimamente del frastuono, solamente dopo un po' si voltò per guardare che cosa stesse facendo